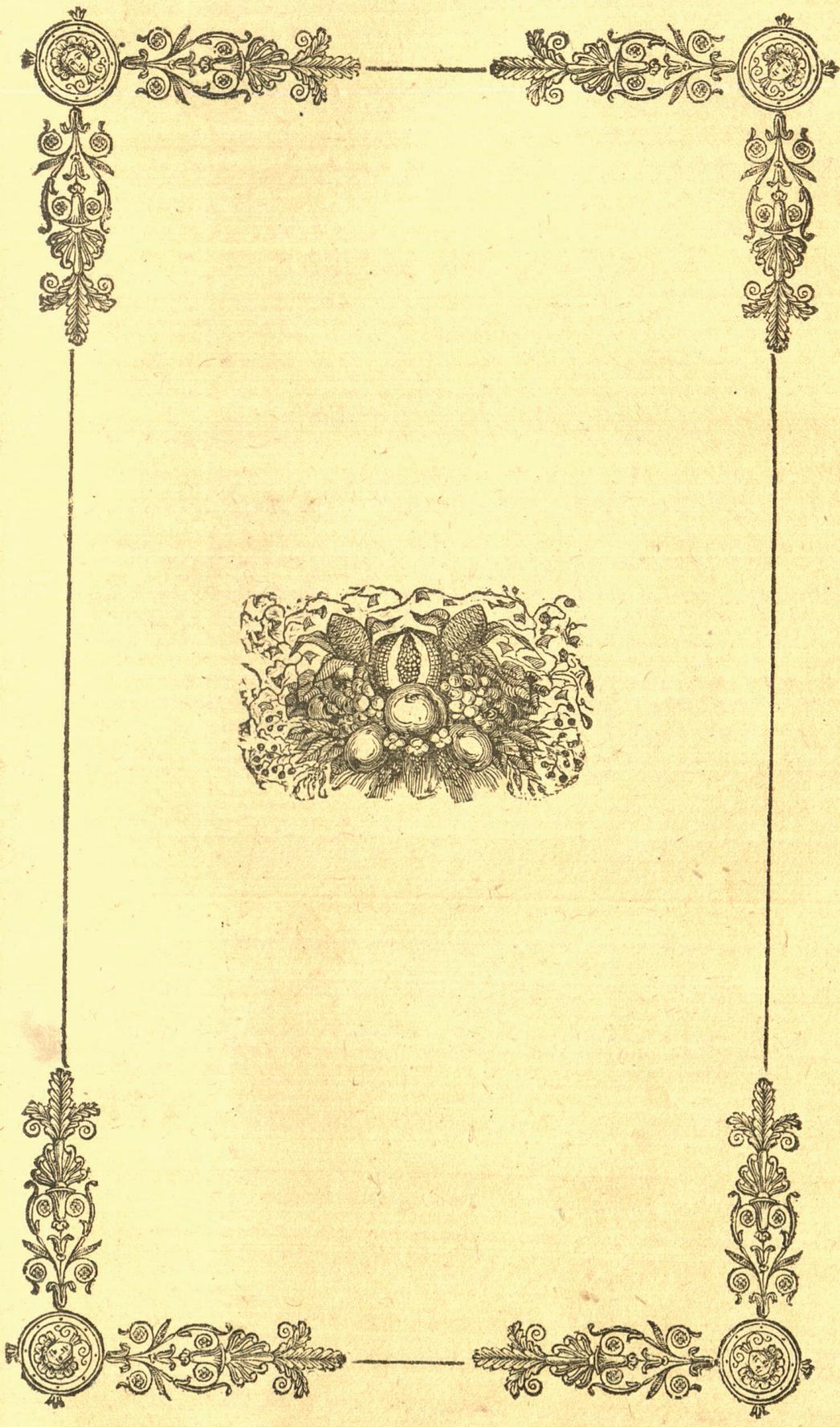


D. Antonii Pullicino, Det. Ex dono Auctoris

12/9/40



SULLA NECESSITÀ
DI COLTIVARE GLI ULIVI

PARTICOLARMENTE DI SEME

NELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

DISSERTAZIONE

*Letta all' Accademia delle Scienze
dell' Istituto di Bologna il giorno
9 febbrajo 1837.*

DAL PROF. FULVIO GOZZI



BOLOGNA PERI TIPI NOBILI E COMP.

1838.

SULLA NECESSITÀ
DI COLTIVARE GLI ULIVI

PARTICOLARMENTE DI SEME
NELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

DISSERTAZIONE

*Inserita nella Distribuzione 6. Serie II. delle Memorie
di Agricoltura, Manifatture e Commercio = Bologna per
Nobili e Compagni.*

Se v' ha grande difficoltà, A. P. ; d' introdurre in una data provincia nuove coltivazioni, ve n' ha poi grandissima, e spesse volte insormontabile a ristabilir quelle, che andarono in disuso, o caddero in totale dimenticanza. Un esempio purtroppo memorabile ce l' offre la coltivazione dell' ulivo, certamente una delle più importanti, ed utili. E di vero quantunque da non pochi secoli abbia il Columella statuito, che - *Olea prima arborum est*; - assioma confermato ampiamente per fatti innumerevoli, e quotidiani,

ciò nulladimeno il parlare , non che il riproporre la coltura degli ulivi nel nostro territorio è lo stesso , che esporsi alla derisione , non solo de' rozzi contadini , ma ancora di alcuni dei colti , ed industri agronomi ; i quali non dovrebbero diffinitivamente giudicare , che dopo un maturo esame di fatti , e di esperienze. Conciossiachè nessuno ignora , che molti ulivi si veggono sparsi ovunque nelle nostre colline , i quali se non fossero incolti , insalvaticiti , o per dir meglio rovinati , starebbero a petto con quelli della Toscana. Ed è pur noto , che un tempo le ulive bolognesi furono stimate per tutta Italia , siccome l'oglio da esse ottenuto. Non pertanto i Bolognesi , obliando il passato , amano tuttora provvedersi di un genere di prima necessità segnatamente dai Toscani ; e *pagare annualmente agli esteri un tributo per la feccia , o il ributto de' loro ogli* , come dice benissimo l' Abb. Gioan Ignazio Molina , — Memoria sulla coltivazione degli ulivi — anzichè ottenerne del buono , e dell' ottimo con grande risparmio , ed utilità dalle ulive , che in queste nostre colline potrebbero in buon numero ricavarasi.

Ondechè io mi sono prefisso di mostrare brevemente la necessità di coltivare gli ulivi nella nostra provincia. Nè mi trattiene il sapere , che altri prima di me si sono inutilmente adoperati in prò di sifatta coltivazione , essendo persuaso , che sopra cose di tanta rilevanza è d' uopo di quando in quando richiamare l' attenzione di coloro , che alla pubblica felicità si dedicano ; adducendo però quelle ragioni , e quei fatti , che le attuali nostre cognizioni ci additano , e le circostanze presenti richieggono.

Nella primavera del 1827 ebbi più volte incontro di tener proposito di cose agrarie , ed in ispecial modo di

quelle risguardanti l' ulivo con certo D. Giovanni Mirri Lucchese. Non si potè a meno di conchiudere, che a gran torto i Bolognesi, i quali pur si mostrano assai industriosi, trascurano questo genere d' agricoltura. Nè mancarono per certo altri di accremento rimproverarli, ma senza profitto. E tra questi uno dei principali fù Vincenzo Tanara, il quale nella sua accreditata opera, che porta per titolo — *L' Economia del cittadino in Villa* — (Bologna 1644. per Giacomo Monti.) così si esprime alla pag. 499. 500. *Io che nè precedenti scritti ho sostenuto contro la diversa opinione la riputazione degli agricoltori bolognesi, nel fine quasi di questa mia fatica, mentre m' accingo a dire dell' ulivo, dubito nella di lui coltivazione d' inciampare nella ignominia dei bolognesi, poichè tralasciata la coltivazione di questo nobilissimo frutto, abborrendo i colli, tutti sono intenti alla coltura del piano; ovvero dichiarandosi inesperti, mentre senza scusa, o pretesto alcuno non mostrano uliveto con regola compartito ec. In appresso prosiegue: ed in vero parmi gran cosa, che la gloria de' nostri antenati, le ulive de' quali da antichissimi autori sono commendate non ci sia di sprone.*

Infatti Strabone celebra la fertilità dell' Emilia nel produrre questi alberi, e dopo lui Plinio, ed altri similmente la celebrano. E nota giustamente il Tavanti (*Vedi Trattato teorico-pratico dell' ulivo. Firenze pei Tipi Piatti. 1819.*) che dalle rive dell' Ombrone, e del Serchio l' ulivo progredisce sulle colline picene, bolognesi, euganee ec. P. Platina poi autore cremonese del principio del secolo decimo sesto, citato dal Molina, loda fra le altre eccellenti ulive d' Italia quelle, che si raccoglievano nel territorio di Bologna. *Quindi probabilmente se ne può inferire*

soggiunge il dotto Americano. Mem. c. che *l'esportazione di questo genere era estesa in quel tempo, e che per conseguenza si prestava qualche attenzione alla coltura di questo utilissimo vegetabile.*

Però ben a ragione asseriva fino dai suoi tempi il Tanara: v. l. c. *Io per me non saprei ritrovare scusa alcuna in favore dei bolognesi. perchè ulivi con frutti di maravigliosa grossezza, e per far oglio in qualche parte di questo nostro campo si ritrovano, e questo è il meglio segno da seguire, chi avesse pensiero di capar sito per far uliveto, perocchè se bene si vede poca quantità d'ulive a vendere, e meno oglio si mangia del bolognese, in ogni modo da quel poco si può far concetto, che l'ulivo coltivato fruttificheria. Ritrovansi colli non molto pendivi volti a levante, e mezzogiorno attissimi a produrre ulivi.*

In realtà si conviene comunemente, che le nostre colline sono capaci di questi nobili alberi, e per aver costiere esposte segnatamente al mezzogiorno, e per la qualità del terreno, e per le altre loro prerogative. E quand'anche la nostra posizione a taluno non sembrasse abbastanza favorevole a cosiffatta coltura, io risponderei colle parole dello stesso Molina: Mem. cit. *che la industria ben intesa sà correggere, e superare gli ostacoli, come ce ne porgono esempi luminosi i popoli più settentrionali di noi, i quali fanno produrre alle loro terre frutti totalmente negati alla loro situazione geografica.*

In oltre la loro piantagione non richiede maggiori opere e spese di quella degli altri alberi; e l'ulivo di poco fogliame permette benissimo alle viti, al frumento ec. di stare in loro compagnia.

Per le quali considerazioni mi venne in pensiero di fare nuovi tentativi, e di adoperarmi per comprovare col fatto il vantaggio di ristabilire nel debito modo, e colla possibile estensione tale coltura: (1) vantaggio divenuto maggiore, e più rilevante attese le presenti circostanze, ed a cagione degli avanzamenti grandissimi accaduti dovunque nell'agricoltura. Per lo chè i prodotti del nostro suolo hanno acquistato rispetto agli oltramontani specialmente minor valore, quando per lo contrario il lusso, e gli altri bisogni nostri sempre crescenti ci rendono indispensabili, e in modo veramente straordinario, le loro manufature d'ogni genere.

Laonde, seguendo i consigli del Mirri, mi determinai d'ordinare da prima un vivaio d'ulivi nel mio podere situato fuori di Porta Castiglione alla distanza circa d'un miglio dalla nostra città. Al qual fine feci acquisto da Lucca di mille e cinquecento ulivastrelli di seme (per le ragioni, che dirò in appresso preferiti) i quali furono piantati in adattato, e ben preparato terreno per cura del suddetto D. Mirri. (2).

Pervenuta dopo due anni la maggior parte di queste pianticelle a sufficiente grandezza si riputò conveniente di far venire da Lucca persona capace ad innestarle; la qual cosa riescì a maraviglia con innesti di ottima qualità cavati da un mio ulivo, e da altri de' circonvicini poggi. Dall'innestatore lucchese il mio contadino Serafino Alzani apprese tal arte; onde dell'opera di lui potei in seguito prevalermi, siccome altri con notabile profitto si prevalsero.

Giunti gl'innesti successivamente alla richiesta grandezza, vari possidenti ne fecero acquisto, trapiantandoli in luogo,

e terreno convenevole sotto la direzione del Mirri; il quale di buon grado si prestava gratuitamente, non solo ad assistere al trapiantamento, ad aggiustare gli ulivi incolti, o mal coltivati, ad istruire praticamente i villani, e fattori sul modo migliore, e sulle avvertenze necessarie a ben governarli, e farli in seguito prosperare, ma ancora ad ogni inchiesta ad assistere alla stessa estrazione dell'oglio.

Dopo di che sonosi veduti sorgere in varie parti di queste colline nuovi uliveti; altri, che già esistevano, ordinati e governati furono con perizia, ed ampliati pei consigli e per cura dell' indefesso D. Mirri: il quale merita lode grandissima e gratitudine, perchè, non avendo Egli per iscopo se non l'utile di questa Provincia, eccitò con ogni suo potere non pochi a promuovere convenevolmente un ramo d'industria di prima necessità, e cotanto lucroso. (3).

Fra quelli, che hanno intrapresa, migliorata, ed estesa la coltura in discorso, io debbo per la verità annoverare segnatamente la Sig.^a Marchesa Fava Bevilacqua, S. A. il Principe Baciocchi, il Sig. Marchese Lodovico Beccadelli, il Sig. Marchese Annibale Banzi, il Sig. Avvocato Borghi, ed il Sig. Dottore Camillo Gamberini.

Ma se i Bolognesi hanno per lo addietre trascurata la coltura, e propagazione degli ulivi, ragion vuole, soggiungerà forse taluno, che vi siano stati indotti da validi motivi, non potendosi credere, che l'uomo abbandoni, o trascuri così di leggeri cose di tanta importanza ed utilità.

Questa considerazione giustissima merita, che ci arrestiamo alquanto ad esaminarla.

Il rigido inverno, (4) ed altre inclemenze di stagione, o piuttosto, per quanto io penso, la poca o niuna cura avranno danneggiata, o fatta perire la maggior parte degli ulivi del nostro territorio, il quale, come ho detto di sopra, dalle storie si annuncia essere stato popolato di tali alberi molto più che a' nostri giorni. Il rimettere gli alberi periti, e ridurre a profitto i danneggiati richiedeva naturalmente non poca sollecitudine e capacità, non che dispendio, e tempo. Però avendosi altri generi d'industria agraria, che apportavano un profitto esuberante pei bisogni della Provincia, come specialmente la canepa, e la seta; ed essendo in allora molto basso il prezzo degli oli forestieri si trascurò la coltura degli ulivi, quasichè fosse riputata non necessaria (5). La qual cosa si fà manifesta da quanto superiormente si è detto, e dal numero notabile di vecchi e cariosi ulivi la più parte affatto dimenticati, anche in vicinanza della città, e divenuti selvatici: perchè cessate le cure, ed i soccorsi del cultore l'ulivo tende a restituirsi allo stato primiero e silvestre. A conservare, e promuovere questa specie d'industria al pari di qualunque si richiede il bisogno, come ognun vede, o a meglio dire quella dura necessità, che obbligò i lucchesi posti in situazione ben diversa dalla nostra a rimettere, e curare gli ulivi periti, o danneggiati nel loro paese dal rigidissimo inverno del 1740.

Ma siccome al presente le circostanze sono di molto cambiate; e gli avanzamenti nell'agricoltura ovunque sono tali e tanti, che ora in Europa si hanno copiosi prodotti da suoli i più macri, e sotto climi più ingrati; così fra noi si è resa necessaria la coltura dell'ulivo, a torto trascurata dai nostri antecessori. (6).

A vie più corroborare la mia asserzione aggiungerò, che il consumo dell'olio d'uliva è divenuto a' nostri tempi maggiore d' assai, che in addietro per l'illuminazione notturna non solo delle città, ma anche delle castella; per la forma e qualità delle lucerne, lampioni; ec. e per l'uso di gran lunga minore di oli nostrali comuni per lo passato al volgo, ed in particolare ai villani del nostro circondario.

Perocchè non dee recar meraviglia, se il consumo di quest'olio si calcoli a tre milioni di libbre circa, e forse più per la Provincia Bolognese, (7) la qual cosa di fatto arreca (prendendo per prezzo medio dieci baiocchi la libbra) un dispendio approssimativo di trecento mila scudi romani, senza valutare la compera, che facciamo in gran parte da altre provincie, e dall'estero di notabile quantità d'ulive conciate in varia guisa: dispendio considerevole, e che manifestamente richiede un riparo, e tale, che colla previdenza di saggio, ed industrie cittadino, possa a tempo debito supplire, se non in tutto, almeno nella massima parte al pubblico bisogno, ed alla propria utilità. E ciò tanto più, che l'olio medesimo, che d'altrove ci dobbiamo procurare, è sovente di cattiva qualità, e va sempre crescendo di prezzo: *ragione per cui un industrioso coltivatore affrontando coraggiosamente i decantati impedimenti del clima, deve applicare tutto il suo genio a ripristinare una cultura, che è di poca spesa, di nessun svantaggio alle sue terre, ed utilissimo a lui, ed ai suoi posteri (Molina mem. cit.)*

Le quali verità mi sembrano di tale evidenza da dover-
si ritener per fermo non esservi alcuno il quale abbia contro di esse a muovere opposizione. Laonde mi farò piuttosto

ad esaminare succintamente le due principali e più forti obiezioni, che soglionsi da taluni promuovere contro la coltivazione degli ulivi nelle nostre colline. Veniamo pertanto alla prima.

Ignoranza dei villani, fattori, ec. di coltivare gli ulivi e loro aversione, e contrarietà per così fatta coltura.

Uno dei principali ostacoli, che si frappongono a chi intende di promuovere, o ristabilire coltivazioni dimenticate, o cadute in disuso, si è l'ignoranza, e la caparbieta specialmente dei villani. (Ved. Rivista trimestrale delle Arti agrarie Quaderno 4.^o pel 4.^o trimestre dell'anno 1828. Bologna per tipi del Nobili e Comp. pag. 316 e seg.)

Io stesso ho purtroppo avuto occasione non rare volte di convincermene, massime trattandosi di coltivare ulivi, pei quali mostrano i nostri agricoltori d'averne una decisa, ed inesplicabile aversione. Però non mi sono punto sorpreso di vedere rotti, tagliati e persino sradicati gli ulivastrelli, ed i giovani innesti, quantunque abbia procurato e colla persuasione, e col denaro di prevenire questa specie di barbarie: lo stesso ho appreso essere ad altri intervenuto.

A sormontare quest'ostacolo per verità grandissimo nel nostro caso, benchè ovviamente s'incontri in qualunque altro cambiamento anche minimo, che si proponga taluno di mandare ad effetto nell'ordinaria agricoltura, l'unico mezzo che ci rimane, in difetto di conveniente educazione e subordinamento, (V. Il Fattore di Campagna Giornale d'Agricoltura ec: ec. Bologna Tipografia Marsigli 1826. pagina 3 e seguenti.) è quello di cercar ad'ogni guisa di adescare coll'utile qualche men rozzo, e men insubordinato villano, affinchè l'esempio suo seguitato da prosperità di

successo arrivi a poco a poco a vincere le repugnanze, ed a superare qualunque resistenza. Il che sarà anco meno disagiata da conseguire, ove si congiunga, e cospiri col fatto la fermezza, e la costanza del padrone, o a meglio dire di chiunque sia inteso a promuovere, e sostenere un simile divisamento.

E già io stesso mi compiaccio di poter dire, che da vari anni a questa parte, non pochi ricchi possidenti, alcuni de' quali ho nominati di sopra, hanno con tutto l'impegno creati, ed ordinati degli uliveti secondo le regole dell'arte ne' loro poderi di collina, propagando ulivi, e comandando di ben coltivare quelli, che già esistevano, per cui ne ottengono ogni anno un maggiore prodotto. Dopo che io mi persuado, che altri non meno industriosi, ed amanti del pubblico bene vorranno di buon grado imitarli; e che alla perfine si vegga nel nostro territorio prosperare la coltivazione degli ulivi in guisa da supplire, per quanto sarà possibile, ai nostri bisogni, siccome si osserva in varie parti della Romagna. Nè dubito punto, che si tardi molto ad apprendere, e conoscere, quanto basta, l'arte di ben coltivare queste piante utilissime; giacchè oltre le molte opere, che possediamo, fra le quali sono almeno per noi da preferirsi quelle dei Toscani, v'hanno nella Provincia Bolognese persone capaci, ed istruite, cui converrebbe incoraggiare, e trovansi quì pure domiciliati Fiorentini, Lucchesi, Genovesi, ed altri forestieri pratici di sifatto genere di coltivazione, come ad esempio fra i possidenti il Signor Conte Avvocato Massei ed il Signor Cellini, che ha un uliveto a Mezzana di circa tre mila alberi, molti dei quali antichi grossi, assai belli, comechè non di seme, e non coltivati secondo le regole, che quì si raccomandano. (8)

Passo ora alla seconda delle accennate obiezioni, che è: *Le ulive non arrivano d'ordinario a conveniente maturezza nel nostro clima, per cui non se ne può ricavare, se non olio di qualità inferiore.*

Questa è la più forte, e principale obiezione, che si adduce per rendere ragione della trascuranza dei Bolognesi nel coltivare gli ulivi. Io credo però fermamente, che basti la semplice, e genuina esposizione di quanto l'osservazione, e l'esperienza comprovarono per abbatterla e dimostrarne l'erroneità. Ed in vero tutti i più stimati autori, e pratici convengono essere miglior espediente affrettarne, di quello che ritardarne la raccolta; poichè l'esperienza assicura, che le ulive debbono raccogliersi in novembre, quando sono ancor verdi, o verdi bianchiccie, o rosse; per lo che è mestieri accelerare questa operazione, e per non estenuare tanto la pianta, e perchè possa poi reggere ai rigori del verno, e ad altri infortuni (Vedi Tavanti Op. cit. p. 11. 12. 13. — Tom. 2.^o) Onde per quelli, ai quali piacerà d'averne un olio distinto, e di perfetta qualità converrà, che ne accelerino la raccolta, e la ritardino gli altri per l'olio di commercio, e manifatture. Perchè l'olio estratto da olive troppo mature reputasi d'una conservazione difficile, ed incerta, avendo tendenza a divenire pungente e rancido; siccome fu conosciuto da antichissimi tempi; infatti Plinio nel libro XV. Cap. 1. così ci avverte: *Primum omnium e cruda (oliva) atque nondum inchoatae maturitatis; hoc sapore praestantissimum; e prosiegue (l. c.) quanto maturior bacca, tanto pignior succus, minusque gratus.*

Io poi debbo aggiungere, che le ulive arrivano d'ordinario nel nostro clima a quel grado di maturità, o a quello

stato, che conviensi per un'utile raccolta. E questo posso affermare per alcune mie osservazioni fatte nel corso di vari anni; e per quello, che ho veduto conseguirsi dal nominato Signor Dottor Gamberini, e da altri, i quali hanno ottenuto un olio di qualità tale da poter reggere al confronto dei migliori della Toscana. Anche il Molina ci assicura, che un benestante, il quale possedeva un terreno nel Comune di Varignana, si determinò d'estrarre olio dalle olive di alcuni alberi vecchi cariosi, e mal tenuti; e che in seguito ogni anno senz'altra coltura ne conseguiva qualche centinaio di libbre. Quest'olio da lui assaggiato era d'ottimo gusto, chiaro, e superiore assai a quelli, che comunemente si vendono: *Se questi alberi, com'egli giustamente riflette, fossero più giovani, e si coltivassero colla dovuta diligenza, renderebbero il quadruplo. Questo è un chiaro e manifesto indizio, che nè il clima, nè il terreno delle nostre colline si oppongono alla coltivazione dell'olivo.*

Che se d'ordinario si estrae annualmente certa quantità di quest'olio da possidenti in diverse posizioni, e località, perchè mai non se ne potrà avere in copia assai maggiore, ogni qual volta la propagazione, e coltura degli ulivi fosse, quanto basta, estesa nel nostro suolo? Questa sola considerazione mi sembra più che sufficiente a togliere qualunque dubbiezza a chi avesse contraria opinione.

Ora sebbene io abbia dimostrato, che si estrae olio di qualità distinta dalle nostre ulive, tuttavia convenendo eziandio con chi è d'avviso non potersene ottenere, che d'inferiore qualità, domanderei, se posto ciò, dovesse trascurarsi questo genere di coltivazione? Nò certamente: perchè l'olio d'inferiore qualità, o *comune* si è appunto

quello, che suole ricercarsi nell'economia domestica per l'illuminazione, e per gli altri usi, come a tutti è noto; di maniera che l'olio scelto, e di ottima qualità si vuole soltanto dalle persone agiate, e facoltose per condimento, e per alcune altre occorrenze.

E convenendo pure, che anche coll'andar del tempo non si avesse sufficiente quantità d'olio comune dal nostro suolo pe' bisogni della Provincia, non pertanto si scorge di leggieri, che l'utile diverrebbe maggiore proporzionalmente alla copia dell'olio nostrale in confronto di quello, che ci dovremmo procurare dalle altre Provincie, e dall'estero. Il quale vantaggio apparirebbe in tutta la sua importanza; quando all'uso dell'olio d'uliva si aggiungesse quello di altri oli convenientemente estratti da semi indigeni, cioè di sesamo, di vinaccioli, di noce, e consimili, ed anche di papavero, come usasi principalmente nella Francia; buoni succedanei in molti casi di quello d'uliva, massime dopo gli avanzamenti e le scoperte della chimica; avvegnacchè al presente da questi oli nostrali, e persino da molte altre sostanze vegetabili si ottiene il gas illuminante.

Mostrate insussistenti le due principali obiezioni, che sogliono moversi appo noi contro la coltivazione degli ulivi, or viene in acconcio d'indicare in breve le modificazioni, o cambiamenti da farsi nella coltivazione medesima.

Prima d'ogni altra cosa dirò, che gli ulivi di seme, o per naturale propagazione debbono essere a preferenza educati in confronto di quelli ad ovolo, a rami ec. o per propagazione artificiale. Se questa preferenza è al giorno d'oggi quasi totalmente ammessa dai Toscani, più debb'esserlo da noi in rapporto al nostro clima meno propizio a

questi vegetabili. (9) Imperocchè il vantaggio degli ulivi nati di seme è assai notevole in confronto di quelli propagati con altro metodo, differendo tra loro grandemente. Queste piante di seme si veggono in breve spazio a divenir grosse con più energia e robustezza, e con una vegetazione più perfetta delle altre. *Onde, conclude giustamente il Trinci. Tom. 1° p. 115., gli ulivastrelli di seme sono sempre capaci di migliore, più sicura, e anticipata riuscita, di quel che siano gli altri.* Del pari avviene del loro prodotto, mentre essendo queste innestate con iscelta e miglior qualità confacente al clima, debbono per conseguenza dare una più abbondante raccolta, maggiore frutto, ed un olio di miglior qualità.

Quindi gli ulivi di seme sono durevoli senza paragone più degli altri artificialmente propagati, perchè non formano sotterra quella mole di legno ceppale, che si ravvisa in questi ultimi, estendendosi invece le loro radici senza alcun gruppo di ceppa; per cui è manifesto, che saranno meno soggette all'ammareimento, e alla così detta gelatina, per la quale se ne vanno irrimediabilmente a perire. (Vedi Burlini G. Trattato sopra la coltivazione degli ulivi di seme, e del vantaggio de' medesimi. Firenze 1820.)

S'aggiunga, che l'ulivo procedente dal seme a differenza di quelli, che derivano da altri modi di propagazione, ha la radice madre, che scende verticale, o come dicesi a fittone. Onde in questo caso, più che in qualunque altro, in cui si dirami orizzontale, o leggermente inclinata all'orizzonte, è idonea a trar nutrimento da un volume di terra meno inaridito dai raggi solari, e meno isterilito dalle piogge. E ciò che più importa, la pianta

dee a questa direzione una maggiore resistenza contro l'impeto dei venti, una maggiore sicurezza, ed una più prolungata esistenza contro i disastri del gelo, e d'altre inclemenze di stagione e di clima (Vedi Tavanti op. cit.) Quindi l'importanza di propagare direttamente gli ulivi di seme debb' essere, com'è chiaro abbastanza, più notevole assai pel nostro territorio, che pel toscano. (10)

Oltrecchè se i Lucchesi, e Fiorentini posti in migliore condizione di noi sono tanto valenti nell'arte di coltivare gli ulivi, è forza lo siano non meno i bolognesi i quali appunto per questo hanno da trar profitto non solo dalle scoperte e dagli avanzamenti fatti dai Toscani in particolare, e dai Provenzali nell'arte medesima; ma debbono eziandio porre uno studio severo sulle modificazioni, o cambiamenti, che ponno il clima e suolo nostro richiedere (Vedi Manuale agrario pag. 142. Bologna dalla Tipografia Nobili ediz. 2.^a)

Come sarebbe a cagion d'esempio d'educare certe varietà d'ulivi a preferenza di altre. Infatti trenta almeno sono le principali varietà degli ulivi, tra le quali quella che i Fiorentini nominano morine, morinelle, grosse ec. sono le più sicure per dar il frutto, per resistere più al freddo, ed agli eccessi del clima, e per adattarsi alle diverse terre; dopo questa succede l'altra delle così dette infrantoie. ec. (11)

Non basta però, che per gli esposti motivi siano a preferenza educate certe varietà, anzichè altre secondo le regole dell'arte; (12) che le ulive siano pervenute a quello stato da poterne estrarne olio di buona qualità; che esatta ne sia la raccolta, e la preparazione; ma è d'uopo in oltre, che per l'estrazione, o fabbricazione dell'olio medesimo

si abbiano mezzi ed utensili adattati , e costrutti nel debito modo , ed a ciò unicamente destinati. Perchè quest' olio si altera con grandissima facilità , ogni qual volta non si prepari coi processi , e colle avvertenze insegnate principalmente dai Toscani , e Provenzali. Onde sarebbe necessario che in vicinanza della città e in comode situazioni si stabilisse, quanto fà mestieri per tale fabbricazione , non potendosi altrimenti avere olio perfetto , e perdendosene notabile quantità coi mezzi , che fra noi si usano. (13)

Per ultimo dirò non esser meno importante, che la nostra Provincia assistita dalle provide mire della Superiorità (14) cooperi in ogni modo a promuovere tale industria , e ad usare tutti i mezzi , che sono in sue mani. De' quali il principale sarebbe che si facesser venire persone ben pratiche della coltivazione degli ulivi, le quali visitassero tutte le nostre colline , riconoscendo i siti più propri per piantarli , e massimamente le costiere, che guardano il mezzodì , con insegnar poscia ai contadini, e fattori la maniera di governar quelle piante, di raccogliere le ulive, di custodirle ec. Utilmente impiegato sarebbe quel denaro, e col tempo ne risulterebbe gran bene: bene, che non priva degli altri, perchè gli uliveti, come si è detto di sopra, non impediscono di seminarvi il frumento ec. Ma il non essere noi avvezzi a certe benchè utili cose fà, che non ne conosciamo il pregio , nè desideriamo di metterle in uso ; e lo stolto , ed infingardo grida : *Non l'han fatto i nostri vecchi , perchè lo debbo far io ?* (Vedi Lod. Ant. Muratori. Trattato della pubblica felicità pag. 169.)

E qui aggiugnerò , siccome dopo il 1796 , epoca nella quale si aumentarono nel bolognese notabilmente le risaie ,

molti operai oltrepadani vennero ad eseguirne annualmente la coltivazione: così rapporto a quella degli ulivi, ed alla fabbricazione dell'olio possono gli operai della Toscana, o d'altrove venire fra noi, e servire nel tempo medesimo ai lavori necessari, ed all'ammaestramento dei nostri. Cessata la necessità accaderà lo stesso, che per le risaie è avvenuto, vale a dire, che dai soli nostri coloni, ed operai si proseguirà nella coltura medesima, senza più aver d'uopo degli esteri; ed allora il denaro delle mani d'opera rimarrà nella Provincia: altro vantaggio non lieve, che naturalmente ci procureremo dalla coltivazione estesa degli ulivi nel nostro territorio. (15)

Ciò è quanto a parer mio principalmente abbisogna per introdurre, e stabilire nel debito modo l'industria, di cui ho finora tenuto discorso; spetta poi all'esperienza a mostrare in seguito le modificazioni, ed i perfezionamenti, che saranno convenevoli a conseguire il migliore successo.

Intanto io mi terrò pago abbastanza di questo qualunque siasi mio lavoro, se sarò riuscito ad ottenere da Voi, A. P. che venga promossa coi consigli, e cogli scritti la coltivazione degli ulivi particolarmente di seme nella Provincia bolognese: coltivazione divenuta per noi di assoluta necessità, sia per gli avanzamenti dell'agricoltura accaduti in Europa, sia per le imperiose circostanze de' nostri tempi.

ANNOTAZIONI

(1) *L'olivo ricomparve onorato e protetto dovunque stabilirono la loro sede la civilizzazione, le arti, l'agricoltura, il commercio; e dove risplende col suo puro lume la face della filosofia, e del sapere.* (Tavanti Op. cit. pag. 42.)

(2) E qui merita d'esser notato, che altre cinquecento pianticelle simili ordinate al Signor Dottore Lucchesi rimasero incassate per quasi un mese e mezzo nella nostra dogana: e tuttavia poste nel suddetto mio podere prosperarono altrettanto, che quelle messevi molto dapprima.

(3) Sventuratamente da due anni quest'ottimo Sacerdote si restituì alla patria, ed è per noi mancato il principale, e più valido promotore della coltura degli ulivi. Avvegnachè oltre la molta pratica di educar queste piante, ed un amore grandissimo per esse, possedeva doti tali, che gli valevano assai per insinuarsi nell'animo dei ricchi, e determinarli ad ordinare uliveti ne' loro terreni. Però mi parve opportuno di compilare questa dissertazione, e presentarla all'Illustre Consesso, a cui ho l'onore d'appartenere; dal quale poichè venne benignamente accolta, mi sono fatto animo di darla in luce, onde non cada in totale dimenticanza, ciò che forse potrebbe un giorno contribuire a debitamente introdurre presso noi quest'utilissimo ramo di rurale economia.

(4) Per quanto ho potuto vedere io stesso, e raccogliere da altri, nessun ulivo di età matura perì nelle nostre colline

durante il rigido inverno del 1829-30, quantunque molti altri alberi fruttiferi perissero sotto la mala influenza di quella dura stagione; e non vi furono che piccole, e giovani pianticelle, che si disseccarono a par di terra, rigermogliando poi la maggior parte nella consecutiva primavera, contro ogni aspettazione de' nostri inesperti agricoltori, che le credero irreparabilmente perdute. Essi infatti ne atterrarono non poche, e fu d'uopo in seguito impedirlo anche con severe minaccie.

(5) Se per una parte i nostri bisogni van sempre crescendo, e per l'altra i nostri generi agrari decadendo progressivamente di prezzo, e di credito, (*Vedi Cenzo Geografico-Storico sulle Legazioni di quà da Pesaro: del Signor Dottor Carlo Frulli inserito nell'Institutore ec. Bologna pei tipi di Giovanni Bortolotti. Luglio 1838. pag. 55. lin. 11 e seg.*) sarà indispensabile di ricorrere ad altre industrie: siccome appunto si fece sul finire dello scorso secolo col riso; o per lo meno converrà non trascurare le coltivazioni, che apportano risparmi considerabili, com'è senza dubbio, quella dell'ulivo.

(6) Se il beneficio, che dobbiamo sperare dall'ulivo non è sollecito, come quello del riso, e di simili prodotti, ha però il vantaggio di essere permanente, e molto meno dispendioso: perchè quest'albero vive oltre due secoli, quindi duraturo più degli altri alberi comuni, sebbene non richieda in genere maggior tempo di essi a produrre il frutto, come a torto si accusa dagli oppositori.

(7) Bologna abitata da circa 72,000 anime smaltisce due milioni e più libbre d'olio d'uliva; e lo notò anche Antonio Masina (*Vedi Bologna perlustrata. tom. 1. p. 47. (1666).*)

(8) Il Signor Dottore Gamberini sopramentovato possiede in poca distanza da Pianoro un uliveto di circa censessanta alberi posti a foggia di piantamento con viti intermedie; e

ciò col fine di ottenere maggior prodotto, e di obbligare i contadini a governare in un colle viti anche gli ulivi. Alcuni anni sono egli trapiantò olivastri, che erano in un bosco per innestarli, e farli fruttificare; e non ha ommesso di acquistare bruccole dalla Toscana, affine d'ottenere olio di ottima qualità.

(9) Quindi non dee recar meraviglia, se i Toscani oggidì preferiscono le piante di seme innestate, pagandole più del doppio delle altre ad ovolo ec. ec. le quali sogliono anzi rifiutare.

(10) Si conviene comunemente, che una pianta nel suo stato naturale è più disposta a sostenere la violenza della coltura colla minor possibile alterazione della propria economia; quando che in caso diverso ella può andare per gradi degenerando sino alla sterilità.

(11) A questo proposito merita di essere esaminato ciò, che il Tavanti (Artic. 6.º pag. 98. tomo 1. op. cit.) ha esposto sulla prosperità maggiore, o minore delle varietà di ulivi, dove mostra, che la classe delle ulive a nuclei di forma *ellissoidale*, alle quali appunto ponno rapportarsi le *morine*, *morinelle*, *grosse* ec. sembrano le più resistenti agl' eccessi de' climi, le più atte alla vegetazione della loro specie e se ne vede ricoperta tutta quanta la Toscana. Per contrario le varietà, ch'egli comprende sotto il nome di *fusiformi*, e che racchiudono la maggior parte delle così dette *infrantoie*, *corregiole* ec. ricusano le regioni troppo elevate, ed amano la dolce collina. e l'esposizione di levante verso mezzodì.

(12) Essendo provata la necessità di trasformare in ulivi le specie indigene abituate al suolo, ed al clima, e famigliari alle pratiche della locale agricoltura; così potrebbe forse convenire, per esser l'ulivo straniero ai nostri climi, di far gl'innesti, come usavano gli antichi, anche sopra alberi di diversa famiglia; per avere individui più naturalizzati, e

più atti a resistere alle intemperie delle stagioni; e fors' anche per ottenere una più facile, e più perfetta maturità delle ulive, e miglioramento nell'olio: Vedi Tavanti Op. cit.

(13) Alla distanza di poche miglia dalla città v'è chi ha fatto costruire macchine adattate per tale fabbricazione; tuttavia l'olio non riesce perfetto, secondochè mi fu riferito 1.^o perchè le ulive sono mal custodite; 2.^o perchè il frantoio serve a frangere altri semi oleosi; 3.^o perchè l'olio non è fatto secondo le migliori regole dell'arte, valendosi per estrarlo di gabbie di legno, e non di bruccole. ec. Lo stabilire in modo conveniente la fabbricazione di quest'olio servirebbe non meno per adescare i contadini, e determinarli a raccogliere le ulive (che ci vengono dalla liberalità, per così dire, della natura), ed ivi portarle per fare cambio con olio; anzichè lasciarle disseccare con danno della pianta, e cadere da per se stesse: asserendo costoro scioccamente di non aver motivo di raccogliere. *Non pochi, mi scriveva il prelodato D. Mirri, hanno degli ulivi, che quantunque mal custoditi, o non curati somministrano dei frutti, i quali darebbero dell'olio di buona qualità, se fosse ben preparato.*

(14) Leone XII ha favorito, e promosso con ordinazioni, e premi la coltura dell'ulivo, il quale, come dice benissimo il Tanara (Op. cit. pag. 500) è tanto necessario in una città, quanto la pace.

(15) Si consideri ancora, che la coltivazione dell'ulivo somministrandoci un genere da doversi consumare nella Provincia, non può, che in parte soggiacere alle vicende commerciali della canepa, del riso, e di consimili prodotti.

Die 11. Oct. 1838.

IMPRIMATUR

Fr. PAULUS DAVALLI O. P. Vic. Gen. S. O.

Die 12. Oct. 1838.

IMPRIMATUR

J. Archid. PASSAPONTI Pro-Vic. Gen.